

Nel Santuario di Notre-Dame de Santa Cruz a Orano, in Algeria, sono stati proclamati beati l' 8.12.18 il vescovo Pietro Claverie e diciotto compagni religiosi e religiose, uccisi in odio alla fede. Diciannove nuovi beati", tra i quali i sette monaci di Tibhirine.

CANTO QUESTO E' IL GIORNO CHE HA FATTO IL SIGNORE 206

QUI DOVE IL SIGNORE CI VUOLE COME IL SIGNORE VUOLE

A Monsignor Teissier, vescovo di Algeri che ingiungeva alle comunità di rispondere alla minaccia risposero: *"Padre le nostre vite sono comunque già donate"*.

Alcune settimane dopo la loro morte così scriveva: *"Paul Elaine e Harry non hanno atteso di morire per morire, non hanno atteso i persecutori per impegnarsi nel martirio, reinventando così nel cuore delle masse ciò che i monaci andavano a cercare nel deserto dopo l'epoca delle persecuzioni: il martirio della speranza"*.

Elaine era già pronta: *"alcuni giorni prima del loro assassinio ero entrata sommestamente un mattino nell'oratorio mentre Paul-Hélène pregava - racconta suor Aliette della stessa comunità - L'ho vista in ginocchio vicinissima al tabernacolo con le mani tese in gesto di offerta. Non ho potuto impedirmi di pensare: come è tutta donata e offerta la nostra piccola sorella!"*

Lasciare che la pace di Cristo mi pervada. Perché in Algeria? Perché c'è un disegno misterioso di Dio sul popolo dell'Islam, un tempio della sua presenza in cui mi invita a entrare, un'apertura reciproca da favorire, un dialogo tra credenti da perseguire e sviluppare: i nostri cammini in Dio non possono che convergere. Dio invia la sua Chiesa a tutti i popoli dell'universo, semplice presenza che si purifica, che si lascia interpellare dalla Parola. Che interPELLA, che libera e si libera. Lasciare che la pace di Cristo mi pervada sempre più nel più intimo del mio essere. Pazienza, dolcezza verso me stesso, pazienza, dolcezza verso tutti, in particolare per i giovani che il Signore mi affida. Vergine Maria, fa' di me uno strumento della pace per il mondo. La misura della nostra sofferenza è la misura della nostra azione sulle anime. Ai suoi amici Gesù offre la sua croce. La croce ci identifica con Cristo. Appartenere totalmente a Cristo. Vivere totalmente di lui e che le anime che entrano in contatto con noi entrino di conseguenza in contatto con Cristo. È più il bene che si fa per quello che siamo, che per quello che facciamo. Ai nostri studenti che ritroviamo più tardi adulti invecchiati, diamo l'impressione che il tempo ci ha maturati, formati, uniti ancor più a Cristo.... Henri Verges, fratello marista

Crede nell'amore in quest'ora. Perché rimanere oggi in Algeria? Forse la sola risposta è un atto di fede in Dio come Chiesa. Crede a una presenza di chiesa in Algeria nell'ora presente è infatti credere che la sua missione è fondata sull'amore gratuito e universale di Dio; è anche credere che questo amore non viene smentito nonostante lo scatenarsi del male e della sofferenza cui deve far fronte il popolo algerino; è credere infine che l'amore può servirsi dei poveri servi che noi siamo, per manifestarsi, forse per manifestare proprio quella universalità e quella gratuità dell'amore nel momento in cui la tentazione della paura e del rifiuto diventa più forte intorno a noi. Infine credere al senso della nostra presenza in Algeria oggi altro non è forse che credere alla forza dell'amore così da ripetere con S. Giovanni di nuovo in quest'ora in cui ci troviamo: *"e noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha in noi"* (1 Gv. 4,16)

Christian Chessel, padre bianco

Viviamo una situazione difficile, una situazione di esodo, il cammino è lungo, dobbiamo passare per situazioni difficili. Dobbiamo dunque consolidare la nostra fede con la preghiera, nutrirci dell'eucaristia. Nell'eucaristia ci impegniamo osservare il comandamento nuovo di Gesù: amatevi gli uni gli altri. Si tratta di imitare Gesù negli atti concreti, semplicissimi, di ogni giorno. È una legge d'amore. E' il linguaggio del cuore che conta. Il silenzio delle parole è a volte più audace delle dimostrazioni rumorose. Scelgo di rimanere per rispondere alla fiducia che ci viene manifestata da tutti e da tutte e per essere un barlume di speranza in questa terra algerina. Sono persuasa che la nostra presenza qui, in questo quartiere, è sempre stata molto importante. È una risposta all'attesa dei nostri vicini perché è la gente del quartiere che ha chiesto le suore. Attualmente chiedono che noi rimaniamo qui tra di loro... Mi sento impotente di fronte a tanta sofferenza ma so che Dio ama questo popolo e ho grande fiducia in nostra signora d'Africa. Cristo ha detto: *il Padre vi darà tutto quello che chiederete nel mio nome* e so che, benché a volte appaia assente, Lui è qui con noi con me; io non ho paura. Nella sua luce mi aiuta a scoprire meraviglie nascoste, solidarietà

stupefacenti, generosità e coraggio sovrumani. Lo Spirito c'è, opera nel cuore di ognuno e ognuna. Scelgo di rimanere per rispondere alla fiducia che tutti e tutte ci manifestano, e per essere un bagliore di speranza in questa terra d'Algeria.

Suor Bibiane Algeri Ottobre 1994

CANTO ANDIAM VERSO IL SIGNOR 16

AFFIDATI TOTALMENTE AL SIGNORE, CON LO STESSO SUO CUORE

Testamento di padre Christian de Chergè

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”, doverla a un Algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam. So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. E' troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremismi. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: “Dica, adesso, quello che ne pensa!”. Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze. Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo “grazie” in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso! E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch'Allah.

Algeri, 1° dicembre 1993 Tibihrine, 1° gennaio 1994

CANTO - QUANT' È DOLCE, O SALVATORE 203

BENEDIZIONE
CANTO - TRA LE MANI 246

